

Ciara Geraghty



Amore e altri casi di emergenza



*Il destino è dispettoso
come un bambino.
E ha la stessa fantasia.*

FABBRI
EDITORI
Life

Ciara Geraghty

Amore e altri casi di emergenza

Traduzione di Enrica Budetta



Proprietà letteraria riservata
© 2012 Ciara Geraghty
All rights reserved
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-451-9092-6

Titolo originale dell'opera:
LIFESAVING FOR BEGINNERS

Prima edizione: febbraio 2013

Realizzazione editoriale: PEPE nymi – Milano

Amore e altri casi di emergenza

*Ai miei genitori, Breda e Don Geraghty,
con tutto il mio amore*

Prologo

Dublino, 1° giugno 2011

Lo sa che sta andando troppo veloce. Non oltre il limite, non lo supera mai. Ma comunque troppo veloce per la stanchezza che sente nelle ossa, nel sangue, nelle dita che stringono il volante del camion, nella testa pesante che lo fa curvare in avanti. Si rimette dritto e si schiaffeggia. Sbatte più volte le palpebre, concentrandosi sulla strada.

Tra poco sarà a casa.

Accende la radio e beve una lunga sorsata di Red Bull dalla lattina ormai calda sul cruscotto. *A Pair of Brown Eyes*. Alza il volume e pensa a Brigitta.

Il camion romba lungo l'autostrada.

Qualche ora più tardi negherà di essersi addormentato alla guida. Poi però, nella tranquillità della notte, quando si metterà a sedere sul letto e si chiederà perché sta tremando, non potrà negare che c'è una possibilità – anche minima – che abbia chiuso gli occhi. Solo per un attimo. Un secondo, forse due. A volte è sufficiente.

Non riuscirà a ricordare da quanto tempo era al volante quando è successo. Senz'altro troppo. Si sarebbe dovuto fer-

mare. Distendersi nel retro della cabina e riposarsi un po'. Sciacquarsi la faccia nello squallido bagno della stazione di servizio. Invece aveva continuato a guidare.

Le condizioni sono quasi ottimali, la strada è asciutta e il sole è un cerchio di luce perfetto contro l'azzurro innocente del cielo. Sembra uno dei disegni che Ania gli infila nel sacchetto del pranzo, «così, quando sarai lontano lontano, non sentirai la nostra mancanza, papà»: un sole giallo, un cielo terso, quattro figure stilizzate. Il suo volto si distende in un sorriso. Forse è adesso che succede. È a questo punto che potrebbe aver chiuso gli occhi. Solo per un attimo. Un secondo, forse due.

Quando lo vede, il cervo è già in mezzo alla strada.

Alcuni dettagli gli sono rimasti impressi. Ricorda la bellezza di quella creatura, il sole che gli accarezza il fianco chiazzato mentre corre per l'ultima volta. La paura in quegli occhi liquidi e marroni, una paura quasi umana. Non ha mai visto un cervo sulla strada prima d'ora, ma sa che non dovrebbe sterzare per evitarlo. E non lo avrebbe fatto, se non fosse stato così stanco, se non avesse accettato un turno in più pur di mettere da parte qualche soldo extra per i regali di Natale. Ha iniziato lo scorso gennaio. A Julija serve una bicicletta nuova. E poi anche Ania ne vorrà una, vuole sempre tutto quello che ha la sorella maggiore.

Sterza, dunque, e solo dopo lancia un'occhiata allo specchietto per controllare che la corsia sia sgombra.

Ma non è sgombra.

Ricorda il tonfo del muso del camion che investe il cervo. Non è riuscito comunque a evitarlo. Il cigolio dei freni, il cambio che gratta mentre cerca di scalare. Ricorda la macchina, color giallo canarino. C'è una valigetta sul sedile posteriore, chiusa da una cintura di pelle.

Il camion supera la macchina e la colpisce con un boato sordo. Il contraccolpo è forte, ma la cintura di sicurezza gli impedisce di essere scagliato contro il parabrezza. Ha escoriazioni dalla spalla al fianco, ma davanti al giudice dovrà ammettere di ignorare cosa sia successo dopo che l'airbag gli è esploso in faccia.

Sarà il testimone a spiegare che la macchina giallo canarino è stata sbalzata in aria come un sacco di piume, rotolando e avvitando fino ad atterrare nel fossato di un cantiere sul ciglio della strada.

Sarà il perito a spiegare, con tono piatto, che il camion ha sbandato mentre sterzava, scagliando una macchina nel fossato e una contro il guardrail.

Il giudice dirà che è un miracolo che non siano morte altre persone. La donna di trentanove anni nella Mazda, per esempio, che se l'è cavata con una microfrattura a una costola dopo essere stata estratta dalla macchina schiacciata contro il guardrail.

E Brigitta, la sua bellissima Brigitta, sarà in tribunale, da qualche parte, dietro di lui. Chiederà a Petra di occuparsi delle bambine per quel pomeriggio. Quando lo porteranno via, lui non la guarderà. I suoi occhi, adesso spalancati, saranno fissi a terra.

Ci vorrà parecchio prima che possa tornare a casa.

Brighton, 1° giugno 2011

«Milo, mi hai fatto prendere un colpo! Che ci fai in piedi a quest'ora?»

«Ho messo la sveglia, mamma.»

«Amore mio, sono le cinque del mattino! Non dovevi, ti addormenterai durante la lezione di Miss Williams...»

«Impossibile. Oggi facciamo le maschere di cartapesta se tutti hanno fatto i compiti di ortografia.»

«E tu li hai fatti?»

«Certo.»

«Scusa se ho dubitato di te, Einstein!»

In cucina fa più freddo del solito. Forse perché il sole non è ancora spuntato del tutto. Mamma è in piedi davanti al ripiano, con le mani strette intorno alla tazza che le ho regalato lo scorso Natale. C'è scritto LA MAMMA MIGLIORE DEL MONDO, e la usa sempre.

«A che ora è il traghetto?»

Mamma guarda l'orologio. «Sarà meglio che vada se non voglio perderlo.»

La sua valigia è a terra vicino al tavolo. È ancora legata con la vecchia cintura di pelle di papà. Mamma avrebbe dovuto comprar-

ne una nuova secoli fa. Sull'adesivo c'è scritto ELIZABETH MCINTYRE, ma tutti la chiamano Beth.

«Ti metto la valigia nel portabagagli.»

Sorride. «Non preoccuparti, amore, lo faccio io. Tra l'altro il portabagagli è già pieno, mi sono dimenticata di tirare fuori gli scatoloni con i volantini che ho preso l'altro giorno per il locale. La metterò sul sedile dietro.»

Le passo le chiavi della macchina e guardo fuori dalla finestra. Ci sono stati dei furti negli ultimi tempi, ma la macchina di mamma è ancora lì. Non penso proprio che qualcuno possa rubarla. La chiamiamo «bananamobile» perché è gialla. E ha anche una scritta rosa. Rosa shocking, così dice mamma. C'è scritto FUNKY BANANA, che poi è il nome del suo locale.

«Allora quando torni?»

«Te l'ho già detto un milione di volte. Domenica.»

«Mi porti con te dalla zia May?»

«C'è il piccolo problema della scuola, te lo ricordi? E poi ti divertirai con tua sorella.»

Questo è vero. Faith non sa cucinare, per cui non mangeremo verdura o roba del genere. E Rob mi dà i soldi per comprare un dvd o le caramelle quando devono andare a parlare in camera di Faith. Loro due vanno sempre a parlare in camera di Faith.

Mamma si mette il cappotto e il cappello. Ha la bocca rossa di rossetto. Non si trucca neanche la metà di Faith, ma è carina lo stesso. Per essere un'adulta, voglio dire.

Mi mette una mano sulla testa. «Non dimenticare di pettinarti prima di andare a scuola, signorino.»

«Va bene» rispondo, anche se probabilmente me ne dimenticherò.

«E oggi dopo la scuola hai la lezione di salvataggio.»

«La borsa è nell'ingresso.» Come se potessi dimenticarmene.